

1000  
miglia

*il bello d'esser*  
dispari

1000miglia freemagazine novembre 2015 n°5 1000miglia freemagazine



L'ORGOGGIO DELL'APPARTENENZA

“ Lo sport per tutti lo sport di tutti

CENTRO PROVINCIALE

Via L.Bertano 25 – CUNEO-tel.0171605614



Benvenuti nel Mondo del Caffè

Qui i prodotti e le materie prime scelti per Voi sono frutto di anni di ricerca appassionata alla scoperta di piccoli artigiani che producono nel rispetto della tradizione e dei sapori.

Bontà locali, nazionali ed estere di primissima qualità e/o biologici da scoprire qui o assaporare a casa, perché ogni prodotto servito è anche acquistabile.

Il Mondo del Caffè propone miscele e monorigini provenienti da tutto il mondo, attraverso una lavorazione che dalla selezione dei chicchi alla tazzina garantisce un'eccellente qualità, grazie ad una speciale tostatura che permette di mantenere il massimo dei profumi e dell'aroma.

via Carlo Emanuele III, 15. Cuneo

**Il Mondo del Caffè è il luogo in cui le piccole differenze fanno la differenza.**

Presentando la tessera di 1000miglia, si avrà diritto allo sconto sul caffè a 0.90 €.

# perché 1000miglia



Club Unesco di  
Cuneo

1000miglia alla meta, tenendo alto l'ottimismo. 1000miglia più una, e poi sempre più una, perché la vera meta non è mai l'arrivare. E qui 1000miglia non sono 1609,344 chilometri. Qui il tempo non si misura in secondi, ma in racconti, in articoli, in sogni. Le miglia non sono lo spazio percorso, ma l'attesa della meta, che non è il traguardo. La meta è tutto il viaggio, ogni pagina, ogni singolo miglio, ogni singolo passo, qui, come fuori di qui. E sempre queste faticose 1000miglia devono essere accompagnate dall'ottimismo, dall'energia, dall'entusiasmo e dalla passione, ad ogni passo. Ad ogni singolo miglio. Perché senza cuore non si va da nessuna parte. Che siano imprese titaniche o che siano piccoli obiettivi quotidiani realizzati, nulla di ciò che esiste viene fatto senza l'apporto della passione. Come pure la pazienza è indispensabile per andare avanti, perché come dice Lao Tze: “Un viaggio di mille miglia inizia sempre con un passo.”



sostieni la nostra campagna di crowdfunding su eppela!  
link: <https://www.eppela.com/projects/5982-associazione-culturale-1000miglia>

un ringraziamento speciale al ROTARY DISTRETTO 2032

## La bellezza di essere dispari nel mondo

Una delle poche certezze del relativismo sterile nel quale viviamo è la sete di informazione che pervade ognuno di noi al fine di sentirsi realmente parte del mondo. Questo desiderio si mostra ogni giorno nello sfogliare ossessionatamente un giornale leggendone solo i titoli, nel guardare il telegiornale più volte, nel seguire il radio giornale non appena si è seduti in auto e nello sfogliare in modo assiduo le innumerevoli testate online quasi a non sentirsi mai totalmente appagati. Si vuole avere notizia di ogni movimento del proprio vicino di banco, di quale voto ha ricevuto il compagno in un compito in classe o di cosa il direttore ha comunicato privatamente al collega della scrivania a fianco.

Qui non si tratta di conoscere quanto succede a solo titolo informativo. Qui c'è da saziare un vuoto interiore. Un vuoto che non riempito lascia irrequieti.

I nostri antenati latini già avevano colto quest'aspetto che appare per lo più dimenticato. La parola informazione, infatti, deriva dal latino *informatio(-nis)*, dal verbo *informare*, nel significato di "dare forma alla mente". Ovvero dare forma a quell'insieme di funzioni superiori del cervello che ci permettono di vivere da umani, cioè da uomini in quanto tali. Quindi dare forma alla mente è cogliere quanto comunicato dall'ambiente esterno. Di certo è un'opera che solo singolarmente si può iniziare a realizzare su stessi. Solo decidendo di cogliere gli input ambientali e facendoli propri si comincia a formare la mente personale. L'informazione è capire, conoscere, criticare. E' rendersi conto delle coordinate spazio temporali in cui si vive. L'informazione è anche sognare, realizzare. L'informazione è amare se stessi.

1000miglia crede fortemente nell'idea che i giovani siamo molto migliori di quanto si pensi. Non bisogna però cadere in una rappresentazione ideologica nell'altro senso. I ragazzi possono lasciare il segno solo se si

informano di se stessi, conosco se stessi. In altre parole, solo se iniziano ad amare se stessi, a prendere consapevolezza dell'ambiente esterno in cui vivono e attraverso le proprie capacità trasformano gli input ricevuti in vita quotidiana attiva. Se non ci fosse questa volontà di guardare il mondo esterno con occhi da sognatore, certi dei propri talenti e limiti, si annienterebbero quelle molteplici vie (pluralismo) percorribili da ognuno per rendere il mondo migliore di come lo si è trovato. L'esistenza di queste vie non determina la chiusura verso l'altra persona, anzi, il contrario. Porta a una piena apertura di se stessi verso l'altro e a una conoscenza sincera dell'altro perché si mostra così la verità più grande: la persona stessa con le sue esperienze, credenze e convinzioni.

L'informazione, quindi, è alla base della vita umana. E' base per quei giovani che amano la propria giornata e nel cuore conservano, oggi, un sogno per il domani. L'informazione pluralistica è dispari. Infatti ammette una varietà di personalità, idee e opinioni così ampia che permette di affiancarsi con empatia ai propri amici, familiari o a chiunque si incontri per strada, sicuri che il modo di presentarsi dell'altro è verità. Ossia che l'altra persona non è null'altro che se stessa perché sa chi è.

Non è facile intraprendere questo percorso, soprattutto per un'associazione giovane come 1000miglia, composta da ragazzi ai primi anni di università. Però è bello. E' meraviglia avere il desiderio di annunciare che esiste una bellezza giovane che intende parlare dei giovani, informare per continuare a sognare. Una piccola forza giovanile che non vuole diventare cultura, ma vuole infondersi nelle varie culture perché ognuno possa informare il mondo della propria esistenza, cioè dire al mondo: "Sì, io esisto e di me tu, mondo, non ti dimenticherai."

di  
Luca Lazzari

# novembre 2015

# CONTENTS

1000miglia  
è anche su

[www.facebook.com/pages/  
1000miglia/267257560099530](http://www.facebook.com/pages/1000miglia/267257560099530)

[twitter.com/1000miglia](https://twitter.com/1000miglia)



e sul nostro sito ufficiale:

[www.1000-miglia.eu](http://www.1000-miglia.eu)

Per segnalazioni  
ed invio materiali:

foto, articoli, storie, proposte, eventi,

Info per invio articoli:  
gli articoli devono avere titolo, nome  
dell'autore, scuola e classe frequentata.

Info per invio fotografie:  
per il concorso all'interno di 1000miglia  
è necessario  
inviare foto in formato JPG con una  
risoluzione non inferiore a 200dpi.  
Anche in questo caso vi preghiamo di  
aggiungere nome dell'autore, scuola e  
classe frequentata.

Indirizzo mail:

[1000miglia1000miglia@gmail.com](mailto:1000miglia1000miglia@gmail.com)



**2** EDITORIALE  
La bellezza di essere dispari nel mondo

**6** PERSONAGGI IN OMBRA  
I giovani e l'ex ministro Elsa Fornero

**9** VORREI QUINDI SCRIVO  
Lasciati tormentare  
Un biglietto per la vita grazie  
A me piacciono i dispari

**12** IL LUSSO DELLA FILOSOFIA  
Il pregiudizio  
Io, tu e di nuovo io

**15** DAI BANCHI  
La verità illumina la giustizia

PHOTOLOGIA  
Dis/pari  
Concorso del mese

FOREIGN OPPORTUNITIES  
Una seconda opportunità  
Il mondo attraverso gli occhi di un'amica

CHI CERCA TROVA  
La conquista spaziale  
MediCina  
Oh sole mio!

NOTIZIE DAL MONDO  
A mile in my shoes

COSA CI PIACE

Chi siamo

luca lazzari (1994)  
ylenia arese (1994)  
oscar giachino (1989)  
davide ghisolfi (1994)  
gabriele arcuiolo (1995)  
anna mondino (1995)  
tommaso marro (1997)  
simona bianco (1994)  
chiara bongiovanni (1996)  
niccolò laugero (1994)

Hanno collaborato

Alessia Mezzavilla  
Eleonora Serale  
Marco Brero  
Ilaria Zagaria  
Francesca Balducci  
Francesca Tomatis  
Chiara Arese  
Julio José Tapia Montanez



# I GIOVANI E L'EX MINISTRO ELSA FORNERO

intervista realizzata  
da Niccolò Laugero  
nel mese di  
aprile, 2015

*Buongiorno Professoressa Fornero, grazie per aver accolto il nostro invito. Che cosa l'ha spinto nel 2011 ad accettare la proposta di Mario Monti a diventare ministro del lavoro?*

L'idea di potere aiutare il Paese. A voi forse può sembrare una motivazione "da libro Cuore", qualcuno può trovarla pomposa e persino arrogante, ma questa è stata la ragione che mi ha spinto ad accettare un incarico che sapevo da subito essere gravoso e ingrato. In realtà lo è stato molto di più di quanto mi aspettassi: conoscevo bene l'estrema difficoltà della nostra situazione economico-finanziaria ma mi aspettavo una maggiore consapevolezza delle difficoltà del Paese. La mia idea di "governo tecnico" era quella di aiutare il Paese a cambiare strada rispetto al declino economico ma anche morale del ventennio precedente. Mi aspettavo una condivisione di queste valutazioni da parte delle forze politiche che ci appoggiavano ma in realtà così non è stato.

*Ci racconti una giornata tipo da ministro?*

Quella che vi posso raccontare è una giornata tipo di un ministro tecnico impegnato in riforme fondamentali. Sveglia prima delle 7, colazione sobria e rapida, alle 8 in ufficio al ministero, per riservarmi un po' di tempo di riflessione sulle questioni che avrei dovuto affrontare in giornata e dare un'occhiata alle rassegne stampa. L'agenda di un ministro è infatti fittissima di impegni che dall'esterno sono sottovalutati: pensi alle interrogazioni parlamentari, alle convocazioni davanti alle Commissioni Parlamentari che esaminavano le bozze dei provvedimenti, e alla necessità di essere presente alle molte sedute di Camera e Senato che riguardavano le riforme. L'impegno parlamentare per me era quasi quotidiano e a questo bisogna aggiungere il "contorno": le telefonate, le consultazioni, le riunioni con altri ministri, le sedute del Consiglio dei Ministri. In tutto questo bisognava trovare uno spazio adeguato anche per le riunioni "tecniche" relative ai provvedimenti. La differenza rispetto a un ministro "politico" è che non avevo riunioni di partito e mancava tutta la "dimensione partitica".

6

personaggi in ombra

7

*Non deve essere stato facile fare il ministro del lavoro, con il senno del poi c'è qualcosa che non rifarebbe?*

Il mio errore più grande è stato dare fiducia a persone che non avevano nessuna nozione di "bene comune" e ne meritavano assai poca. Quest'errore è dipeso largamente dalla mia estraneità rispetto agli ambienti ministeriali e parlamentari, dalla mancanza di tempo per fare valutazioni sulle persone che dovevano collaborare con me. La prima riunione del Consiglio dei Ministri ebbe luogo immediatamente dopo il giuramento e la riforma delle pensioni dovette essere preparata in venti giorni, con il fiato sul collo dei mercati finanziari e lo "spread" ben oltre 500 punti. Ero convinta che il Paese fosse ben conscio della necessità di voltare pagina, il che fu probabilmente vero per un breve momento. Purtroppo poi sono tornate le logiche ciniche e immorali della politica e di strutture di potere assai poco trasparenti.

*Passando ora all'attualità, ancora una volta l'articolo 18 è ritornato al centro del dibattito politico con il "Jobs Act". Rappresenta davvero una priorità secondo lei?*

È stato molto doloroso affrontare la questione dell'articolo 18 e cercare di farlo in maniera pacata. Mi sembra che la questione abbia soprattutto un valore simbolico. Che si tratti di un simbolo di grande rilevanza per i lavoratori e la storia del sindacato è indubbio. Per il Governo, più pragmaticamente, ha invece soprattutto un valore di segnale alle imprese per indurle a restare o a venire a investire nel nostro paese. Durante l'esperienza da ministro del lavoro ho cercato di spiegare, venendo travolta dalle critiche, che niente deve essere considerato come un totem sacro e intoccabile. Abbiamo fatto una revisione dell'art. 18 equilibrata, che in un

paese normale sarebbe stata più che sufficiente.

Mi pare che il provvedimento di Renzi riporti la normativa alla posizione iniziale del nostro governo, poi modifica e ammorbidita per l'opposizione del PD di Bersani. L'area di discrezionalità del giudice è stata ulteriormente ridotta soprattutto per quanto riguarda i licenziamenti per motivi economici. In sintesi direi che il Jobs Act ha modificato il provvedimento approvato dal Parlamento ai tempi del nostro governo, rendendolo più radicale. Naturalmente, siccome si parla di cause di lavoro bisognerà vedere in concreto come si comportano le parti. Un elemento importante della nostra riforma è stato l'incentivo a cercare una conciliazione anziché rivolgersi immediatamente al giudice. Credo che questa sia la strada maestra.

*Secondo lei il Jobs Act attraverso l'introduzione del contratto a tutele crescenti può risolvere il problema della precarietà?*

Io auspico che sia così ma è bene non farsi troppe illusioni. Anche sotto questo aspetto vedo continuità con la mia riforma. Nel Jobs Act ci sono tante buone cose. La nostra era stata una riforma articolata e complessa, ma non aveva coperto tutto. Non solo: tre anni fa le risorse disponibili per "finanziare" la riforma, ossia da dedicare a indennizzi e simili, erano molto minori di quelle che oggi hanno in mano Poletti e

Renzi.

La precarietà del lavoro è figlia anche della grande incertezza che ha caratterizzato l'economia anche da prima della crisi economica. Se hanno orizzonti produttivi instabili e limitati a un anno, o addirittura a pochi mesi, le imprese non sono certo in grado di assumere lavoratori in forme stabili. Sull'apprendistato ho maggiori timori. Credo che esso sia fondamentale per i giovani, per riempire quel vuoto eccessivo tra scuola e mondo del lavoro, creando una sorta di "contratto a tre" tra lavoratore, datore di lavoro e stato che riduce il costo del lavoro all'azienda che investe sul lavoratore. Noi avevamo impostato un programma di collaborazione con il governo tedesco e varie imprese dei due paesi per avviare anche da noi l'apprendistato che alterna scuola e lavoro e che in questo caso avrebbe avuto applicazione in parte in Italia, in parte in Germania. Mi rammarico che non se ne sia dato seguito.



*Il Quantitative Easing è in grado di far ripartire l'economia come ha fatto negli USA, anche se in Europa il tessuto economico e le linee di trasmissione del credito alle aziende sono diverse?*

Il Quantitative Easing è una politica monetaria non convenzionale e molto espansiva adottata dalla FED americana e ora anche dalla Banca Centrale Europea. In estrema sintesi, consiste nella creazione di moneta mediante acquisto di titoli pubblici e nell'iniezione di questa moneta nel sistema finanziario ed economico con una conseguente diminuzione di tutti i tassi di interesse. Questa azione è volta a rimettere "lubrificante" all'interno dei meccanismi inceppati del credito alle imprese e degli investimenti delle imprese stesse. Le molte incertezze nei confronti del futuro hanno infatti fortemente pesato in questi anni di crisi drammatica causando una netta diminuzione dei consumi e degli investimenti. La fiducia si ricrea mettendo a disposizione credito, ma certamente, il Quantitative Easing da solo non è sufficiente.

Credo comunque che siamo sulla rotta giusta, grazie anche ad una serie di condizioni macroeconomiche favorevoli come il forte deprezzamento dell'euro rispetto alle principali valute che favorisce le esportazioni mentre il parallelo calo del prezzo del petrolio riduce o impedisce l'aumento dei prezzi.

*Qual è la differenza tra la situazione italiana del 2011 anno in cui si è insediato il governo Monti e quella attuale?*

Allora si era in prossimità di una crisi finanziaria potenzialmente gravissima, che richiedeva interventi drastici e immediati. Occorreva dimostrare ai creditori che detenevano il nostro debito, che si stava cambiando strada e quindi si meritava fiducia. Non parole ma riforme, atti e gesti. Ora la situazione dal punto di vista macroeconomico è nettamente diversa: è in atto un rimbalzo produttivo che, sperabilmente, si trasformerà in un'espansione stabile.

*Ho letto che ha rinunciato alla pensione da ministro, corrisponde a realtà?*

Sì, non amo farne proclami ma è la verità. La mia coscienza, un generale senso di coerenza, mi ha impedito di percepire, dopo un anno di esperienza da ministro, una pensione doppia rispetto a quella che avrò tra quattro anni come professoressa. Non avrei potuto avvalermi dei privilegi che ho combattuto.

*Prima di salutarci, cosa vorrebbe dire ai nostri giovani lettori?*

Non ho particolari messaggi, ma una raccomandazione, che è quella di non rinunciare ad affermare e a combattere per i valori in cui si crede. Si tratta dell'unico modo per evitare un declino morale e civile del nostro Paese. Oggi questi valori risultano sbiaditi e sommersi dall'accumulo di disvalori che quotidianamente ci vengono proposti dai media e dalle volgarità e "gaglioffaggini" di alcuni politici. Reagire è possibile; per i giovani è doveroso se si vuole portare il paese fuori della stagnazione a un tempo economica e morale.



# lasciati tormentare

di  
Tommaso Marro  
Ph. Alessia Mezzavilla

"Come riuscirò a tenere accesa l'attenzione di un liceale alla mia prima lezione?" potrebbe chiedersi un neo-professore che ha appena ottenuto una cattedra a tempo determinato o una sostituzione fortuita, arrivata magari dopo mesi passati a casa senza lavoro. Un libro sotto il braccio, una penna scomparsa da tempo e nascosta in qualche angolo remoto della borsa, e il sorriso fiducioso di chi pensa di poter cambiare il mondo con l'istruzione. Questa dovrebbe essere la sfida che docenti, i più coraggiosi, dovrebbero raccogliere ancora ogni giorno, nonostante siano anni che mettono piede in un decadente edificio scolastico qualunque. Una lavagna, un gessetto ed una semplice domanda a bruciapelo posta agli studenti guardandoli negli occhi: basta questo per mettere in dubbio anni di Liceo ed avere un incontro ravvicinato con il proprio subconscio. D'altronde, al di là dell'attinenza scolastica, basta un quesito ben formulato per stimolare le coscienze schierate dietro la linea dei banchi, solitamente mascherate da alunni assenti.

Dietro un nome, un corpo, un portamento, un distacco ed una superiorità; un semplice insegnante fronteggia ogni giorno la presenza fantasma di decine di studenti che, come cerini ormai prossimi ad essere spenti,

spendono il tempo a produrre cenere che li ancora ulteriormente ad un terreno di false speranze e aspettative deluse. Mettere a disposizione degli studenti tutti gli strumenti per far sorgere in loro dubbi e scavare a fondo nelle loro coscienze potrebbe da un lato contribuire notevolmente alla formazione di un concetto di partecipazione e cittadinanza (valori che sembrano ormai sconosciuti alle nuove generazioni), ma allo stesso tempo rischierebbe facilmente di evidenziare lo stato di apatia in cui ristagnano la maggior parte dei giovani al giorno d'oggi. Non c'è nulla che possa creare un sentimento di sconforto maggiore dell'assenza di collaborazione e di prese di coscienza, come testimoniano gli occhi delusi di un insegnante davanti agli sguardi vuoti di ragazzi che non sfruttano l'opportunità di alzare la mano per porre una domanda, abbassandola invece prontamente sullo schermo del telefonino.

"Un tormento", potrebbe riassumere un qualsiasi allievo che si preoccupa semplicemente di tenere viva la propria fiammella grazie ai venti della popolarità che portano il nome di Facebook, Youtube, Twitter, ecc. La tecnologia ha ridotto in fin di vita migliaia di coscienze travolte dalla tempestosità del temporale della sopravvivenza, lasciandole prive di strumenti per difendersi ed emanciparsi. E tu, professore, dove sei? Quante volte ti sei posto la domanda: "Cosa interessa davvero a un ragazzo di diciotto anni?". Quando ognuno

dovrebbe oramai essere pronto ad assumersi le proprie responsabilità civili ed ad avere un ruolo attivo nella società, nella maggior parte dei casi gli vengono a mancare le basi per la costruzione di un individuo cosciente e responsabile. Default dell'educazione ricevuta o cattivo impiego dei mezzi di diffusione virale?

E se la risposta fosse semplicemente "L'unico interesse di un giovane di 18 anni è non avere paura"? Scappare anche solo per un istante dalla routine di tutti i giorni, che ci riserva tranquillità e abitudini consuete, è ciò che spaventa di più un giovane liceale come me. Vorremmo tutti poter occupare solamente delle questioni che ci riguardano, ristagnando in tal modo nell'ambiente calduccio e rassicurante creato dalla nostra debole fiammella, senza rendere conto a nessuno delle nostre azioni. L'indifferenza verso tutto ciò che sta al di fuori della finestra ci porta inesorabilmente a trascorrere ogni giorno della nostra preziosa esistenza in uno stato di apatia che attenua pian piano tutte le emozioni fino a renderci impassibili di fronte a qualsiasi atrocità ci capiti sotto gli occhi.

Pertanto "A noi occorre non essere lasciati in pace! Abbiamo bisogno di essere veramente tormentati una volta ogni tanto! Da quanto tempo non c'è più nulla che ti tormenti? Che ti tormenti sul serio, per qualcosa che conti realmente?". Fahrenheit 451 - Ray Bradbury

Trova anche tu ciò che tormenta la tua fiamma, rendendola viva.

# DISPARITÀ

di  
Marco Brero

1 come tutte le cose uniche. Ci sono migliaia di pianeti e di satelliti che ci ronzano attorno, eppure di Terra ce n'è una sola. E anche di Luna. Ma per esempio anche di mamma ce n'è una sola. C'è un solo primo amore, c'è una sola cascata del Niagara e una sola copia di ognuno di noi. È facile dire perché mi piace il numero uno: perché le cose uniche hanno inevitabilmente più fascino.

3 come I moschettieri. Il trio dai moschettieri in poi è diventato una vera e propria istituzione. In tre, rispetto al duo, si acquista dell'imprevedibilità, che siano Athos, Portos e Aramis, oppure Aldo, Giovanni e Giacomo. In più, non è un segreto che tre è il numero perfetto, per questo mi piace.

5 come i continenti abitati. Asia, Africa, Europa, America e Oceania. Sono il simbolo del mondo intero con quei cinque anelli olimpici, intrecciati in maniera complessa fra loro.

E del resto non è poi così lontano dalla realtà con i diversi e difficili rapporti tra i continenti e i suoi popoli. Cinque è il numero del mondo, come gli elementi di Aristotele: terra, aria, fuoco, acqua ed etere. Tutto il mondo in un numero.

7 come le note. Non importa se escano dalla tromba di Louis Armstrong o se rimbombano nella tromba delle scale dopo essere uscite dalle bocche stonate di un gruppo di bambini. Non importa se provengono dall'armonica a bocca o dalla chitarra, dalla cornamusa o dall'ukulele. Sono sempre uguali e sempre quelle, all'equatore come al Polo Nord. Ed è per questo che la meraviglia della musica è data dal fatto che con gli stessi sette segni, si possano creare melodie così diverse e in ogni caso preziose, che se ben riuscite raccontano qualcosa di noi, oppure ci aiutano a rilassarci, a riflettere, o semplicemente a passare il tempo.

9 come i mesi che impieghiamo per nascere. La vita è un mistero e a volte ho quasi paura che si scoprano tutti i suoi dettagli perché sarebbe un vero peccato. E come ogni cosa, anche la vita necessità della cosa più importante: il tempo. Nove mesi, anche se variabili, sono il tempo di cui abbiamo bisogno per venire alla luce, per lanciarsi alla conquista del futuro, di tutto un altro grande, ma brevissimo, ammasso di tempo.

11 come una squadra di calcio. Il calcio è un argomento difficile, pieno di tattiche e schemi e dichiarazioni e soldi che non si stancano di girare.

Ma se uno lo vede con gli occhi di un bambino il calcio è un gioco fantastico, dove si corre e si prende a calci un pallone e dove si riuniscono tante persone, amici e famiglie, di fronte a una televisione oppure sugli spalti di uno stadio. La poesia del calcio è la formazione recitata a memoria dal portiere all'attaccante, della squadra del cuore, che ha il potere, quando non hai nulla di meglio a cui pensare di cambiarti un po' l'umore. Per qualche ora, un giorno, o una settimana intera, fino alla partita successiva. La forza del calcio non è l'attenzione mediatica che gli viene riservata, i diritti televisivi da capogiro o i fisici perfetti di atleti al limite delle proprie condizioni, ma quel momento in cui l'arbitro fischia l'inizio di una partita e allora sei 0-0 e undici contro undici. Non si sa come finirà. Vincerà il più bravo o il più fortunato, la magia estemporanea del campione o l'organizzazione e la compattezza della squadra.

Potrei ancora andare avanti, ma questa è solo una dimostrazione del fatto che io non ho nulla contro il dispari. Anzi. Quello che, invece, mi irrita, mi sconvolge e mi innervosisce è la disparità. Ecco, questo non riesco proprio a sopportarlo. Non deve, per alcun motivo, esistere una discriminazione, per nessuna ragione: politica, religiosa, sessuale o culturale. Una giornalista, Rossellina Balbi, diceva: "Noi dobbiamo garantire non l'uguaglianza (che non esiste, per fortuna), ma il diritto all'uguaglianza, per permettere a ciascuno di esprimersi come può, sa e vuole". Sono assolutamente d'accordo con lei. Mi piace il dispari, l'1, il 3, il 5 e così via. Ma non tollero la disparità, perché penso che sia la madre naturale della più terribile delle affezioni: l'ingiustizia.

vorrei quindi scrivere

Un biglietto per la vita,  
grazie!

## M

ettetevi pure comodi.

Intendiamoci, comodi per quanto il nostro sistema ferroviario può offrire: non pensate

di affondare nelle comode poltrone della prima classe, ma nemmeno di restare in piedi ammassati come acciughe sottolio. Mettetevi nei panni di un comune pendolare.

Siete seduti. La signora dietro di voi sta rendendo pubblico a tutto il vagone il suo fine settimana strillando al telefono con un'amica, il vostro vicino si dedica alla lettura del giornale, la ragazza dalla parte opposta del corridoio è indaffarata con un paio di fogli svolazzanti probabilmente alla vigilia di un esame ed il signore seduto di fronte a voi guarda fuori dal finestrino. Ecco, lui, sì, proprio lui è la classica immagine da film dell'uomo con lo sguardo perso nel vuoto, proiettato verso quella realtà esterna che ci si lascia indietro. Sinceramente non so che cosa possa trovarvi di così interessante, ma in ogni caso, seppur dubbiosi, mettetevi anche voi a fissare quelle interminabili file di albicocchi che corrono via velocemente. Chi lo sa che anche voi non riusciate a cogliere la bellezza di quel gesto tanto comune, ma allo stesso tempo talvolta banale.

Ci ho provato anche io e dopo un paio di viaggi sono giunta alla conclusione che le interminabili file di albicocchi in fondo concilino il pensare. Non trovate?

E fu proprio in una di queste occasioni, nei panni di una vagabonda in

mezzo a tanti pensieri, che paragonai la vita ad un viaggio in treno.

Prendiamo il nostro treno, o perlomeno il nostro primo treno, il giorno in cui veniamo al mondo. Viviamo i primi periodi della nostra esistenza su quel vagone che a breve considereremo "casa" con quelle persone che diverranno la nostra famiglia. Saranno proprio loro che inizieranno a prenderci in braccio quando, ancora troppo piccini, in punta di piedi proveremo ad affacciarsi al finestrino curiosi di quello che sta al di fuori. Ci prenderanno, ci metteranno sulle loro ginocchia e inizieranno a spiegarci il senso di tutte quelle strane cose che passeranno davanti ai nostri occhi, a rispondere alle nostre numerose domande, a dirci "Quello va bene mentre quello va male". Si faranno in quattro per "armarci" per quella fantastica avventura chiamata vita, perché sapranno che prima o poi arriverà il momento in cui decideremo di scendere dal nostro treno per aprirci al mondo.

Cresciamo pian piano scoprendo che non siamo un solo vagone, innumerevoli altri ci precedono e ci stanno dietro: conosciamo gli amici, i lontani parenti, i conoscenti, sfioriamo coloro che mai più incontreremo. E poi arriva il momento in cui ci sentiamo stretti su quel treno e la voglia di vivere ciò che sta al di fuori esplose. Prendiamo la decisione di scendere alla prossima fermata.

La mamma protettiva ed il papà premuroso vi aiuteranno a preparare il vostro zainetto con le cose indispensabili: rispetto per gli altri, sorrisi, sensibilità, voglia di vivere e sognare. Quando agli altoparlanti sentiamo

la vocina che comunica l'arrivo imminente della prossima stazione, un brivido ci percorre. Da quando in qua una novità non entusiasma, ma allo stesso tempo intimorisce?

Arriviamo. Scendiamo. Non escludo il fatto di potersi sentire perfettamente un pesce fuor d'acqua: bisognerà andare all'avventura, bisognerà vivere.

Sarà vita salire sui treni.

Sarà vita scendere dai treni.

Sarà vita perdere un treno per scoprire che quello dopo era diretto verso una metà molto più interessante ed entusiasmante.

Sarà vita visitare nuovi luoghi, conoscere nuove persone, intraprendere nuove attività, imparare nuove lingue, buttarsi in nuove esperienze.

Sarà vita provare il nuovo.

Sarà vita riempire lo zainetto con il quale eravamo partiti ed avevamo deciso di metterci in gioco.

di  
Eleonora Sarale  
Ph. Alessia Mezzavilla



# IL PREGIUDIZIO



Ph.

Chiara Bongiovanni

*Caro professore, io non ti conosco e tu non mi conosci, ma se mi vedi per strada con mio fratello sono certo che ti vengono in mente parole e pensieri che ci riguardano, senza conoscere la nostra storia. Io ho un fratello disabile, io lo vedo ogni giorno, ha ventitré anni, lo saluto, non risponde, non so se ha capito o meno. Non so che emozioni prova: NESSUNO lo sa. Di conseguenza, se io che sono una persona vedo mio fratello che sì, va bene, è diverso, ma è pur sempre umano, ha due occhi, un naso e una bocca, perché devo prenderlo in giro? Perché devo guardarlo male se non so cosa prova? Per esempio, un giorno abbiamo guardato il «Re leone», ha pianto, ma non so se era commosso o se voleva smettere... Perché la gente «pregiudica» un altro senza sapere cosa prova? (In generale, non solo nel caso di mio fratello). Grazie.*

*Andrea, II B*

Caro Andrea,

Il pregiudizio «pregiudica», ossia nuoce, perché colpisce con viltà e lede la dignità di una persona. La scelta del verbo «pregiudica» ricorda quei bellissimi lapsus di cui parla Freud nella «Psicopatologia della vita quotidiana». Il padre della psicoanalisi afferma che dietro ad un lapsus c'è sempre un fondo di verità: la bambina a cui venne chiesto se preferiva la cioccolata o i giocattoli rispose che voleva i «cioccolattoli». La verità del suo deside-

rio esprimeva non un'alternativa, ma la volontà di possederli entrambi. Così mi pare che anche tu, «inconsiamente», abbia rivelato una profonda realtà. Nella tua meravigliosa e commovente testimonianza hai infatti unificato «preconcetto» e «giudizio svalutativo» nel verbo «pregiudica» che sintetizza come convinzioni erronee e verdetti negativi arrechino danni immensi e sofferenze gratuite in chi li subisce.

I preconcetti pregiudicano, perché compromettono sul nascere la relazione e chi offende non si rende conto del dolore che causa alla persona che si sente sminuita, offesa ed esclusa. Quando affermi che «non sappiamo cosa provano» gli altri, affermi una profonda verità, ma per scoprirlo non abbiamo solo bisogno delle parole, ma della capacità di sentire. \*Un tempo questa capacità si chiamava «simpatia» e Adam Smith (Teoria dei sentimenti morali, 1749) diceva che tutti gli uomini la possiedono, perché è un sentimento che permette loro di sintonizzarsi con il prossimo («Siamo capaci di piangere persino per la rappresentazione simulata di una tragedia»), mentre il filosofo scozzese David Hume, nel secondo libro del «Trattato sulla natura umana», (1739-40) dedicato alle passioni, sottolineava come questa inclinazione maturasse nelle relazioni interpersonali («alla simpatia son necessarie delle relazioni» [...] e «diminuisce quando rescindiamo le relazioni»). Dalla simpatia oggi si è passati all'empatia. Si tende infatti sempre più a giudicare la maturità di un persona non tanto in base ad un'intelligenza astratta o alla capacità di risolvere un problema, ma in base al sentimento di empatia che prova nei confronti dei suoi simili. Nell'educazione si parla di «relazione di cura», nella psicologia di «intelligenza emotiva», nella giustizia si sottolinea l'«immedesimazione». Persino l'economista statunitense Jeremy Rifkin nel «La civiltà dell'empatia» (2009) ritiene che il tratto peculiare della nostra civiltà dovrà essere caratterizzato da tale competenza. Scrive l'autore: «Se nel mondo agricolo la coscienza era governata dalla fede e in quello industriale dalla ragione, con la globalizzazione e la transizione all'era dell'informazione, si fonderà sull'empatia, ovvero sulla capacità di immedesimarsi nello stato d'animo o nella situazione di un'altra persona». Sappiamo che l'empatia si sviluppa nell'infanzia e si corrobora nell'adolescenza e nell'età adulta. Dipende inizialmente dalla genetica: con la scoperta dei «neuroni specchio», i «neuroni dell'empatia», i biologi hanno evidenziato

la predisposizione genetica alla relazione empatica, ma poi sono fondamentali le relazioni che i genitori sanno instaurare con i bambini nei primi mesi di vita, un processo che John Bowlby ha definito efficacemente come «attaccamento». L'evoluzione empatica si alimenta anche dei valori che una famiglia condivide, della sua visione del mondo, della cultura a cui si abbevera. Se Rifkin ritiene che «ci stiamo rapidamente evolvendo verso l'Homo em-paticus», sappiamo quanto sia doloroso, soprattutto per un ragazzo, essere oggetto di pregiudizi negativi e proviamo sempre più fastidio per coloro che non sanno mettersi nei panni degli altri. Il romanticismo tedesco utilizzava la parola Einfühlung, «immedesimazione», per segnalare la capacità di afferrare il significato autentico di un'opera d'arte. Se tale immedesimazione è necessaria, allora il limite alla comprensione dell'altro non è solo un limite cognitivo, ma è un limite del sentire, dell'«intelligenza emotiva». Chi non ha maturato questo costituente non sa riconoscere l'altro, lo spoglia dell'umanità, lo considera oggetto e non soggetto. La relazione con tuo fratello ha forgiato in te una finezza nell'avvertire le sfumature del dolore che molti uomini non conoscono. Questa finezza ti permette di captare cosa sente l'altro, e questo è il livello più alto dell'essere uomo. Ho pensato a ciò che può aver avvertito tuo fratello guardando il «Re leone» e ho trovato nel libro di Jeremy Rifkin una citazione di Carl Rogers efficace: «Quando una persona capisce di essere sentita profondamente, i suoi occhi si riempiono di lacrime. Io credo che, in un senso molto reale, pianga di gioia. È come se stesse dicendo: «Grazie a Dio, qualcuno mi ascolta. Qualcuno sa cosa vuol dire essere me»».

Un caro saluto.

«A volte ci si sente perduti, altre troppo forti. È difficile, però, sentirsi pieni di risposte per tutte le domande che abbiamo.»

Alberto Lusso, professore di filosofia nei licei cuneesi, risponde con piacere alle domande dei giovani su tutti i fronti. Scrivigli la tua esperienza a [a.lusso@tiscalinet.it](mailto:a.lusso@tiscalinet.it). Le sue risposte saranno pubblicate sul suo blog (<http://albertolusso.blogspot.it>), sul nostro sito e sul nostro giornale 1000Miglia!

# E DI NUOVO

# IO, TU IO

di

Davide Ghisolfi

Ph: Chiara Bongiovanni



Vorrei dare sfogo ad un'idea che mi sono fatto della vita. Non è una verità assoluta e non ho intenzione di generalizzare, ognuno vive e interpreta la vita come più gli piace. Voglio solo raccontarvi una mia osservazione, di quelle che ti capita di fare mentre ti dirigi a scuola o cammini un po' tra le nuvole. Ok, forse un po' più di una semplice osservazione, ma comunque con lo stesso spirito di spensieratezza. Mi piace pensare ai bambini appena nati come a dei contenitori vuoti. Saranno i cinque sensi a riempirli con gli occhi, le mani, la lingua, le orecchie e il naso, le uniche porte di accesso all'esterno. Tutti gli insegnamenti - da quelli amorevoli a quelli sbagliati - della mamma e del papà, dei parenti e del mondo attorno a noi verranno tutti trascinati dentro al contenitore, risucchiati senza filtri e usati come base per formare il no-

stro primo Io. Con questo bagaglio ci inoltriamo nella adolescenza, dove cominciamo a creare noi stessi ed ad aggiungerlo al recipiente, scoprendo ciò che ci piace ed investendo il nostro Io nella scoperta. Con investire intendo direttamente mettere il proprio Io nelle cose che uno fa o cederlo a qualcuno. Non è una compravendita, non funziona come "io te ne do un po' e tu altrettanto". Ognuno ne cede quanto intenso è l'interesse che si ha nei confronti del ricevente. Questo ovviamente vale per le persone. Tutte le relazioni di qualunque genere, dall'amicizia al primo amore, sono instaurate in questo modo. L'Io non è infinito, a seconda di come lo si gestisce si possono avere tanti amici o solo alcuni e qui entra in gioco il concetto di qualità di legame, che si potrebbe approfondire ma divergerei dal tema. Il concetto interessante sta nell'analisi della rottura del legame. L'Io che hai ceduto ti ritorna indietro, ma non è più come prima. Crescendo nel ricevente ha assorbito parte del suo Io e dal momento che entra

in te viene percepito come un qualcosa di estraneo, non sei tu. Questa percezione è il vuoto che proviamo, la tensione che si ha all'altezza dello stomaco quando si ci sente abbandonati o traditi. Come fare per star meglio? Una ricerca interiore, quasi potresti definirla una "purificazione" del proprio Io. Ti analizzi, ti ritrovi e riacquisti te stesso. Sembra facile detta così, ma in realtà è come cercare l'ago nel pagliaio. Ci vuole tempo, costanza e pazienza. Il tempo passa e forti delle proprie vicissitudini si impara a concedersi interiormente solo a chi se lo merita e alle attività che più si accordano con il proprio spirito. Si porterà avanti il ciclo della vita e presto o tardi un nuovo Io nascerà, lo si accudirà e gli si donerà l'intero Io che si possiede, perché un giorno possa fare altrettanto e vivere meglio di quanto tu abbia fatto. Con la vecchiaia abbiamo tempo di rivivere l'Io e di salutarci. La morte non è altro che il modo con cui cedi il tuo Io restante alla terra e lasci in dono il tuo Io ceduto a chi più se lo è meritato.

15 *dai banchi*

di

Julio José Tapia

Montanez

Ph. Alessia Mezzavilla



Come tutti gli anni l'associazione Libera organizza, in occasione della giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, una manifestazione nazionale. Quest'anno la XX edizione si è svolta a Bologna. Perché quest'anno è stata scelta questa città? Bologna, oltre ad essere conosciuta mondialmente per la sua prestigiosa università, per gli spaghetti alla Bolognese e per la sua splendida storia antica, è anche tristemente nota per la strage del 2 Agosto 1980 nella Stazione Ferroviaria. Erano i cosiddetti "Anni di Piombo" e l'Italia era percorsa da attacchi terroristici di gruppi estremisti. Per questo motivo Libera ha deciso di ricordare le vittime del terrorismo di tipo mafioso e politico. La città era piena di manifestanti che da tutta Italia sono venuti per partecipare al corteo. Persino dalla nostra Cuneo è partito un pullman per affermare che anche la Granda dice NO alla mafia.

Secondo i telegiornali a Bologna quel giorno eravamo in 200 mila: bambini, ragazzi e anziani, appartenenti a tutte le etnie. Tutti uniti dal desiderio di porre un freno al dominio mafioso, dal desiderio di costruire un mondo migliore, dal desiderio di cambiare il paese. Tutti lì per ricordare gli uomini e le donne che hanno sacrificato la loro vita per avere una società meno mafiosa, per dare un supporto a chi ha perso un familiare o un amico e a coloro che oggi si ritrovano ancora a lottare contro questo fenomeno. Perché la battaglia non è ancora finita e rimane ancora una lunga strada da percorrere.

Al ritorno da Bologna sul pullman s'instaurò una piccola discussione sulla giornata: un ragazzo chiese a un giovane del presidio di Libera di Cuneo se secondo lui la giornata fosse davvero servita a qualcosa. Lui rispose: "Già solo il fatto che ne parli è un gran traguardo". Aveva ragione, già solo il fatto che qualcuno ne parli è importante perché vuol dire che si sta iniziando ad avere coscienza che la mafia è un problema e che deve essere risolto. Forse davvero un giorno questa situazione cambierà, forse davve-

ro un giorno la mafia sarà sconfitta e finalmente capiremo che non dobbiamo rassegnarci allo status quo. Il mondo è cambiato, sta cambiando e continuerà a farlo. Cento anni fa, se qualcuno avesse sognato di vivere in un'Italia come quella di oggi, dove non c'è la guerra e c'è un sistema sanitario efficiente (nonostante i suoi innumerevoli difetti), sarebbe stato ritenuto pazzo, perché non si pensava di poter raggiungere quell'ideale. Ma allora, al giorno d'oggi, perché ritenere folle il sogno di un mondo meno mafioso e corrotto?

Vedere così tanta gente in piazza a partecipare alle discussioni fa capire che tutti possiamo contribuire a questa lotta e tutti possiamo cambiare insieme il mondo. Non dobbiamo arrenderci: forse ogni tanto sembrerà inutile o stancante, ma in quel momento bisogna guardarsi indietro e vedere tutto quello che hanno fatto le persone che sono venute prima di noi. Così capiremo cosa possiamo fare, mettendoci lo stesso impegno e la stessa costanza. Le cose possono cambiare perché il futuro non è già stabilito a priori, ma siamo tutti noi che abbiamo la possibilità di sceglierlo.

# DIS/PARI

Come i poli nel magnete e le cariche positive e negative nella corrente elettrica, allo stesso modo si comportano i numeri. Nella scala numerica non si trovano mai due pari vicini o due dispari vicini. La scienza fisica e quella matematica sembrano volerci suggerire che esiste una correlazione di reciproca attrazione tra elementi contrari. Il dispari e il pari, il pari e il dispari. Ognuno di noi contiene in sé un pari e un dispari, i due opposti complementari della propria identità. Siamo un'armonica e squilibrata fusione di antitesi. Ecco alcuni dei miei Dis/Pari.

di  
Ilaria Zagaria

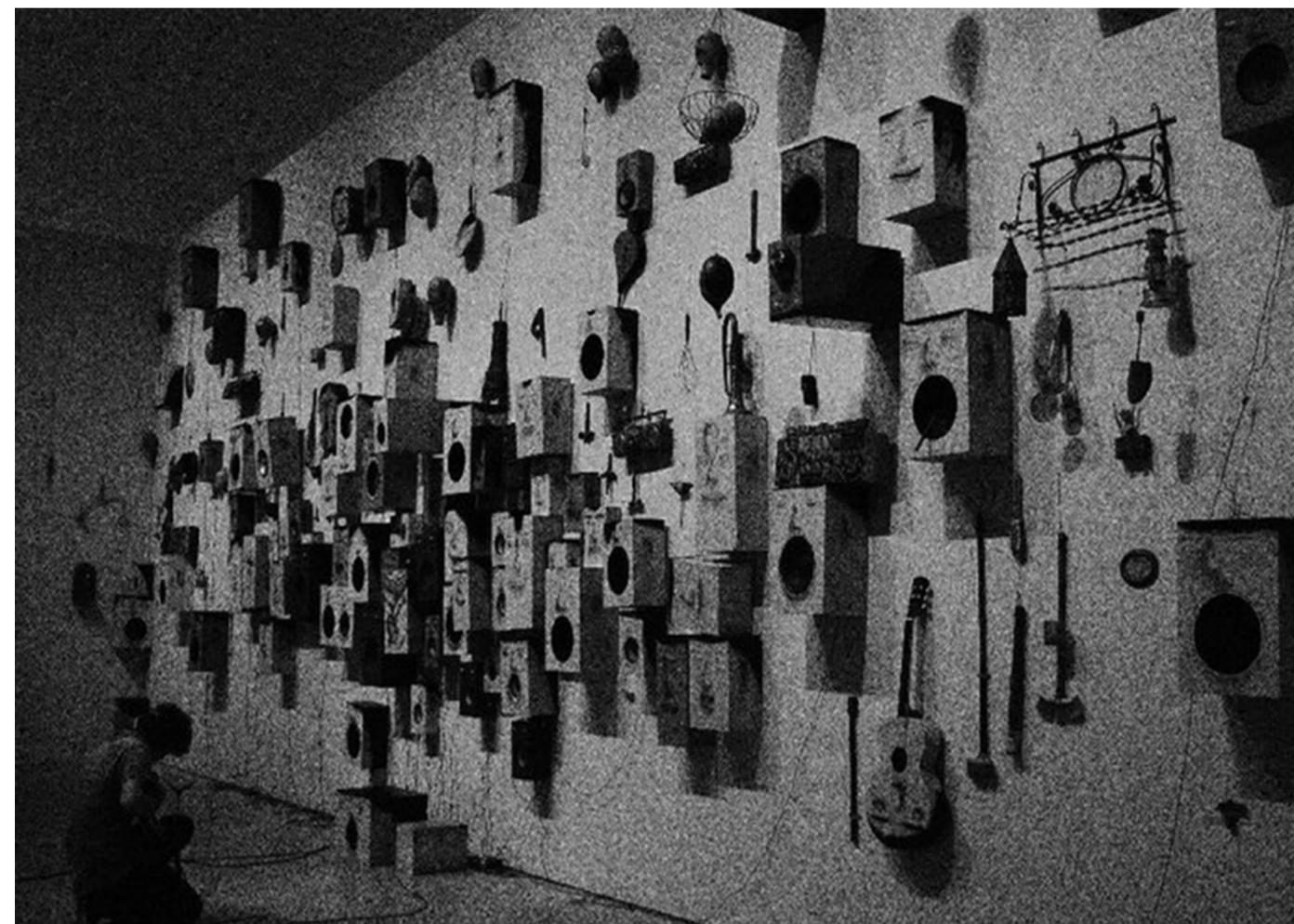


“Buio, luce. Nero, bianco. Nessuno, uno. Infinito, essenziale. Pari, dispari.”



“Soprassotto.”

“Silenzio assordante”





In alto "Nuvole di mare."

A destra  
"Fragilità. Forza. Radicamento."

Mania della fotografia? L'obiettivo è il tuo terzo occhio? Allora inviaci i tuoi scatti! Ogni mese, 1000miglia ti propone un concorso a tema. Le prime 3 fotografie selezionate verranno pubblicate nel numero successivo! Scriveteci nome cognome, titolo delle fotografie, scuola e classe frequentata.

**Concorso  
1000miglia:**

**La forza delle idee**



# il soffio del vento



*"Il soffio del vento"*  
Sofia Mara  
Liceo Classico, Silvio Pellico

*"Blowing the British wind"*  
Emanuele Bessone



**foto del mese**



# UNA SECONDA OPPORTUNITÀ

di  
Francesca Balducci

Il mondo gira - e quando si tratta di prodotti il vortice ci assorbe molto rapidamente. Che si tratti di smartphone, televisori, automobili o abbigliamento - si tende a seguire la moda e l'evoluzione della tecnologia, piuttosto che il corretto funzionamento degli "hardware". Negli ultimi decenni noi consumatori da un lato abbiamo generato una maggiore quantità di rifiuti e dell'altro necessitiamo di una costante e incrementale quantità di materie prime. In un'era di tutela climatica e ambientale sono richieste immediate e avanzate solu-

zioni e la Germania è anche riuscita a integrare diversi aspetti: sociale, economico e ambientale.

Su Viktualienmarkt, cuore di Monaco, la gente si affretta per gli ultimi acquisti, prima che i negozi chiudano. Li osservo seduta in un Biergarten: c'è anche chi non si lascia sopraffare dalla frenesia e sorseggia un boccale di birra appena spillato o chi pregusta l'aroma di un Bratwurst (salsiccia). Monaco è una città di contraddizioni: situata nel centro dell'Europa, regala un senso di tranquillità familiare caratteristico delle città del Sud europeo, rinnegando i toni freddi e nordici. L'atmosfera è contesa da due mondi: da una parte l'élite economica e indu-

striale, in continuo sviluppo e divenire, dall'altra quella conservatrice, segnata dall'amore per la propria terra e per le tradizioni. In quest'atmosfera incontenibile e impaziente, la mia attenzione viene attirata da un uomo, di un'età indecifrabile, potrebbe avere trent'anni come sessanta. Lo guardo mentre immerge la testa e rimesta con le mani nei cestini dell'immondizia per recuperare tante bottigliette di plastica. Preziosi contenitori gettati nei bidoni da spensierati e inconsapevoli turisti. L'uomo sa che se riconsegnerà ogni bottiglietta in un qualsiasi supermercato avrà indietro per ciascuna 25 centesimi. Per questo motivo vaga per il centro alla ricerca della sua piccola miniera d'oro e aiuta al tempo stesso a ripulire le vie.

Se si pensa alla vita di una normale bottiglia d'acqua in uno scaffale di un supermercato la descriveremmo così: comprata, svuotata, gettata e possibilmente incenerita danneggiando l'ambiente? I tedeschi in tal senso sono riusciti a cambiare la storia: sono disposti a pagare all'acquisto un piccolo deposito per ogni contenitore, che verrà loro restituito se riconsegneranno le bottigliette vuote. In futuro sarà sempre più evidente che l'immondizia ha il potenziale per generare molto denaro e forse sotto una spinta economica riusciremo anche a salvaguardare l'ambiente. Magari sarà possibile essere pagati per raccogliere i rifiuti, piuttosto che pagare? Se dovessi scegliere tre aspetti che rendono orgoglioso un Bavarese,

direi: la Birra, non a caso un vero "Münchener" ha in corpo almeno 1 litro di birra per le ore 11, il "Brezn", radicato non solo nella tipica colazione tedesca, ma anche nella lingua come metafora. Per esempio, se qualcuno è caduto a terra e si contorce con dolore sul pavimento, allora si dice che è "dabrezlt", perché ricorda la forma ritorta tipica di questo prodotto. Al terzo posto classificherei il fiume Isar, che qui ognuno porta nel cuore, al punto che è stata creata una grande onda artificiale per surfare nel centro della città. Gli appassionati di questo sport si lanciano tra le onde e si sfidano cercando di mantenere l'equilibrio il più a lungo possibile. Se, però dovessi decidere un motivo per cui li ammiro è la capacità di aver integrato un aspetto sociale con

uno ambientale, grazie a un'inventiva imprenditoriale e economica. Una bottiglietta raccolta da un senzatetto, frutta a quest'ultimo ¼ di Euro e nel frattempo si mantiene la città pulita e ordinata.

Monaco mi ha rivelato in tre mesi le sue contrapposizioni: antica e moderna, all'avanguardia e tradizionalista, internazionale e familiare. L'alternanza mi ha anche suggerito che saremo presto costretti a conservare con attenzione ciò che abbiamo e a riciclare ciò che sottraiamo alla Terra; la motivazione iniziale sarà di carattere economico, ma basterà solo un piccolo sforzo per rimanere coinvolti emotivamente nelle risorse del nostro pianeta, perché in fondo il verbo "conservare" è scritto nel nostro DNA.



# il mondo attraverso gli occhi di un'amica

di  
Francesca Tomatis

**"E'** un altro mondo." Questo è ciò che mi sono ritrovata a pensare leggendo l'ultima lettera, scritta un po' in italiano, un po' in francese e un po' in inglese, di un'amica con la quale ho condiviso tre mesi sui banchi di scuola e qualche settimana a casa di una, dell'altra o in giro per il mondo. Tanti a Cuneo l'hanno conosciuta come exchange student e tutti la ricorderanno per l'intraprendenza e la gioia con cui affronta ogni aspetto della vita, caratteristiche che l'hanno accompagnata anche nell'esperienza che sto per raccontarvi. Pascalina è belga e lo scorso gennaio è partita per l'Erasmus in Svezia, Paese che ormai adora, dove sono andata a trovarla in estate rimanendo contagiata dal suo entusiasmo. Dopo i primi mesi ricchi di lezioni di neurologia, la mia amica è stata coinvolta in un progetto di un laboratorio dell'università di Uppsala diretto da una ragazza argentina. Qui, pur non essendo ancora laureata, le hanno permesso di agire in prima persona, mettendo in pratica ciò che aveva imparato per progettare strumenti di analisi per geni dei cromosomi umani X e Y. Il lavoro del gruppo, volto a

comprendere le differenze tra i sessi durante lo sviluppo del cervello, sarà pubblicato sulla prestigiosa rivista scientifica Nature e tra le firme ci sarà anche quella di Pascalina. L'entusiasmo che si percepisce aumenta ad ogni riga di più, perché è stupendo entrare a "far parte della ricerca vera, fare pratica". Sembra già un sogno ad occhi aperti, ma le buone notizie non sono ancora finite: a Pascalina è stato chiesto di prolungare il suo contributo nel laboratorio per due mesi rispetto al periodo stabilito da programma e le è stata offerta una posizione retribuita all'interno dello stesso. In questi mesi, da gennaio a settembre, Pascalina ha anche avuto del tempo libero da sfruttare a suo piacimento, non ha dedicato ogni suo secondo al progetto. Ha conosciuto nuove persone o, per usare la sua espressione, "tanti soggetti diversi", con i quali è andata ai concerti e ha visitato il Paese, si è goduta l'aurora boreale e il corso di yoga, momenti di gioia, di riflessione e di crescita. Insomma, si è dedicata ad un lavoro che la entusiasmava, ottenendo risultati eccellenti e senza dover rinunciare ad una vita privata intensa. La lettera che descrive questo periodo pieno di emozioni e allo stesso tempo interessante finisce con "Life is so exciting!". L'esperienza di Pasca, però, continua e lei farà il master a Uppsala: altri due anni in Sve-

zia! In realtà, prima di ricominciare ha deciso di sfruttare il mese di vacanza a sua disposizione per rivedere un'amica del Belgio (che però studia a Helsinki) e andare insieme a Malta. Insomma, l'estero a Pasca ha dato tanto e sicuramente questo arricchimento è dovuto anche alla grinta con cui lei affronta le situazioni in cui si ritrova. Personalmente, ogni incontro con Pascalina è come una scossa che mi obbliga a riflettere sulle differenze tra le possibilità di studio e di lavoro in Italia e all'estero. Il fatto che la mia prima reazione sia stata pensare "è un altro mondo" evidenzia come nel nostro Paese l'istruzione universitaria sia ancora troppo teorica e troppo poco pratica; come le opportunità, nelle altre Nazioni, vengano date anche ai giovani senza esperienza ma con ottime idee; come l'organizzazione della vita all'estero permetta di costruirsi una vita che assomigli ad un puzzle, più che ad un quadro tutto dello stesso colore. Ma l'esperienza di Pasca mi stimola anche a cercare di vivere al massimo la vita, sfruttando gli incontri e i momenti di gioia come occasioni di crescita, e mi insegna quanto sia bello questo poterci sentire a casa ovunque in Europa e nel mondo: l'importante è che si possa esprimere sempre la propria personalità.

23



di  
Stefano Lomartire

# LA CONQUISTA SPAZIALE

**E**ra il 12 settembre del 1962 e l'allora Presidente americano John Fitzgerald Kennedy sbalordì tutti affermando che un uomo americano avrebbe passeggiato sulla Luna entro la fine degli anni '60. E sorpresi non furono solamente gli spettatori, ma anche gli ingegneri della NASA che scoprirono il loro obiettivo da una televisione, senza che nessuno li avesse avvertiti prima. Da quel giorno Cape Canaveral e Houston assunsero una nuova identità, quella di avamposti umani per l'esplorazione dello spazio.

Era il 16 Luglio del 1969 quando gli spettatori di tutto il mondo videro il Saturno V sollevarsi da Cape Canaveral dopo un lungo conto alla rovescia durato 7 anni per la volta della Luna; fu la missione Apollo 11 e i suoi partecipanti (Neil Armstrong, Edwin Aldrin e Michael Collins) furono i primi uomini della storia ad effettuare con successo una missione sulla Luna.

Come disse Kennedy, per poter arrivare a questo traguardo, si sono dovute applicare alcune delle migliori menti della nazione e del mondo. Questo obiettivo scientifico non ebbe il solo scopo di giocare a chi ce l'aveva più grosso con la Russia Sovietica, ma fu soprattutto una sfida a superare i limiti umani e tecnologici. In un'epoca dove le tute da palombaro pesavano quasi 100kg la NASA riuscì a sviluppare una tuta spaziale capace di mantenere il corpo umano in pressione e ad una temperatura sopportabile. In un'epoca dove i computer dell'IBM erano grossi come stanze, la NASA riuscì a ridurre le dimensioni del computer di bordo a quelle di un piccolo armadio. In un'epoca dove la navigazione era controllata al 100% dai piloti, gli ingegneri della NASA svilupparono un sistema di navigazione automatico capace di misurare la durata e l'entità delle propulsioni necessarie a raggiungere o mantenere la rotta di volo corretta. In un'epoca in cui i razzi venivano utilizzati per attaccare stati confinanti, la NASA sviluppò un razzo a tre stadi che superò l'atmosfera terrestre e scrisse la storia. Era un'epoca dove le persone vivevano bene e l'economia sfrec-

ciava a gonfie vele, un'epoca dove a nessuno importava se qualcuno camminasse sulla Luna, ma la NASA si concentrò su quell'obiettivo e oggi ne siamo grati, perché grazie alla caparbia di numerosi ingegneri, managers, sarti, programmatori, ricercatori, fisici e altri ancora, l'Uomo, in quegli anni, fece un salto in avanti dal punto di vista tecnologico.

"Noi non cesseremo mai di esplorare / e la fine di tutto il nostro esplorare / sarà giungere dove siamo partiti / e conoscere il posto per la prima volta."  
T. S. Eliot - Little Gidding

Se porsi obiettivi del genere giova alla nostra umanità, perché non farlo? D'altronde anche Eliot dice che noi siamo fatti per esplorare! Allora io dico questo: sono stati ritrovati dei perclorati che provano l'esistenza di acqua in forma liquida sulla superficie di Marte pochi mesi fa, stiamo sviluppando un razzo dalla potenza mai raggiunta prima (il Delta), e allora perché non utilizzare tutto ciò per raggiungere il tanto decantato Pianeta Rosso e scrivere in prima persona le pagine di storia che i nostri pro nipoti leggeranno?

# MediCina

di  
Marco Brero

**J**ane Perlez, storica corrispondente per il New York Times da Pechino, ha raccontato come ha reagito la Cina all'assegnazione del premio Nobel per la Medicina alla dottoressa Youyou Tu, e, con la sua storia, ha ripercorso una parte importante di quella del grande dragone d'Oriente.

Durante la Rivoluzione Culturale cinese degli anni '60, quando molti scienziati, che avevano studiato in Occidente, furono isolati e perseguitati, il governo aveva una questione scientifica pressante che necessitava di attenzione: il Vietnam, un importante alleato, a quei tempi in guerra con gli Stati Uniti, aveva chiesto di

trovare un modo per ridurre le morti dei loro soldati a causa della malaria, che aveva sviluppato una forma di resistenza ai farmaci usati fino ad allora. Mao Tze Tung mise in piedi un progetto militare segreto, il progetto 523 che partì il 23 maggio del '67, per trovare una soluzione. L'unico problema era che i più grandi esperti cinesi nel campo della ricerca sulla malaria, come moltissimi altri in quel periodo di agitazione politica, erano stati bollati come anti-comunisti e allontanati dalle loro cattedre o laboratori. Dato che non si riusciva a progredire granché nella ricerca, il governo si rivolse all'Accademia di Medicina Tradizionale Cinese di Pechino, e in particolare ad una scienziata poco nota: Youyou Tu. All'inizio della ricerca per il progetto di Mao, la dottoressa Tu, allora 39enne,

fu inviata nelle Isole Hainan, all'estremo Sud della Cina, per vedere come la malaria stesse colpendo la popolazione. Suo marito era stato costretto all'esilio durante la Rivoluzione Culturale, e, perciò, dovette affidare la loro figlia di 4 anni ad un asilo. Il viaggio alle Hainan fu l'inizio di dieci anni di lavoro. Da quel momento fece visita ai guaritori che praticavano la medicina tradizionale in tutta la Cina. Tra le 2000 ricette tradizionali cinesi, ha raccontato, un composto si rivelò efficace: l'Artemisia annuale, che era stata usata contro le "febbri intermittenti", uno dei sintomi della malaria. La Tu aveva trovato uno scritto risalente a più di 1600 anni fa, con una ricetta che si sarebbe poi rivelata straordinaria: immergere un mazzo di Artemisia nell'acqua e poi berne il succo.

## chi cerca trova

Quando con i dovuti accorgimenti, la dottoressa testò questa ricetta su animali da laboratorio ottenne un'efficacia del 100%. Insieme a due colleghi, si offrì come volontaria per il primo test sull'uomo e non avendo osservato effetti collaterali, proseguì con i trial clinici sui pazienti. "Avevamo curato la malaria resistente ai farmaci! Eravamo entusiasti". Dieci anni dopo il progetto di Mao, il suo lavoro fu pubblicato in forma anonima. Nonostante la sua efficacia, le agenzie occidentali non sfruttarono i benefici dell'artemisinina per decenni: i farmaci già in circolazione erano più economici, ma ormai la resistenza ad essi stava crescendo e il ritardo stava mettendo in pericolo molte vite. Oggi la dottoressa Tu ha 84 anni ed è diventata la prima cittadina della Repubblica Popolare Cinese a vincere un premio Nobel in ambito scientifico, grazie al suo complesso lavoro di ricerca e di studio tra la medicina occidentale e quella tradizionale. La stessa dottoressa ha definito l'artemisinina come un dono della medi-

cina tradizionale cinese alle persone di tutto il mondo. Il governo cinese, da lungo tempo, aspirava ad un premio Nobel nel campo delle scienze, per sancire il prestigio e la qualità del proprio sistema educativo. Il premio alla dottoressa Tu è stato annunciato dal governo e dai media statali come un riconoscimento dell'influenza crescente del mondo scientifico cinese, ma anche come una rivendicazione del valore della medicina tradizionale cinese. Alcuni scienziati e opinionisti hanno, però, anche sottolineato come fino ad oggi, la classe dirigente scientifica in Cina avesse sempre trattato Youyou Tu in modo sprezzante. Il primo ministro Li Keqiang ha dichiarato che il Nobel alla Tu "è stata un'espressione della prosperità e del progresso della scienza cinese, e dell'enorme contributo della medicina e farmacia tradizionale cinese alla salute dell'umanità". D'altra parte, la docente universitaria di chimica all'università di Pechino, Wang Yuanfeng, ha affidato il suo pensiero su un blog online: "Penso che il pre-

mio a Youyou Tu dovrebbe portare a una riflessione più profonda rispetto agli sforzi scientifici della Cina. Ci sono molti problemi nelle istituzioni e nei meccanismi della ricerca scientifica in Cina." La dottoressa è nata a Ningbo, una città portuale, ed è una donna modesta che sta alla larga dai riflettori. È l'unica figlia femmina di cinque e fu ammessa all'accademia delle Scienze Mediche di Pechino. Ha dichiarato di essere stata molto fortunata ad andare all'università, dato che non era concesso a molte ragazze. Il "New Scientist" ha descritto la Tu come una minuscola donna con ciuffi di ricci neri, appassionata del proprio lavoro. Nel suo ufficio si possono trovare un vecchio divano e a malapena il riscaldamento. Gli unici tocchi di modernità sono un telefono e un refrigeratore per medicinali. Nonostante la sua età e alcuni problemi di salute, la dottoressa Tu ha continuato il suo lavoro e non smette di interessarsi alla ricerca scientifica, nella placida casa di Pechino che divide con il marito ingegnere.





# Oh sole MIO

di  
Davide Ghisolfi

**C'**è chi dice che se esiste una quarta dimensione, questa è quella del tempo. Dato che non abbiamo ancora sviluppato un settimo senso per poterla distinguere ( non si può non considerare il sesto senso delle donne, sarebbe un grave errore ) siamo costretti a dover ricorrere a mezzi meno biologici e meno sensibili come orologi e calendari per sapere secondi, minuti, ore, giorni, mesi e anni. Dato che in passato non si poteva disporre di satelliti e supercomputer per i calcoli esatti al decimo di secondo, si ci doveva arrangiare come si poteva ed in nostro aiuto arrivò l'Illuminazione e con Illuminazione intendo proprio la luce solare. Quella c'è sempre stata, ma è nelle cose più in vista che si scoprono concetti utili. Quindi perché non usare l'ombra di una barra per delineare le ore di luce? Ed è così che nacquero le meridiane. Secoli di studi geometrici migliorarono la loro efficacia e da orizzontali passarono a verticali, diventando meno ingombranti ed estetica-

mente sempre più elaborate. Ma come funzionano? Il principio di funzionamento è molto semplice: il moto apparente del Sole genera una luce "rotante", la luce colpisce lo gnomone (l'asta che spunta dalla parete), l'ombra tocca la parete, la punta dell'ombra incontra le linee orarie. Facile facile. Bisogna, però, avere delle conoscenze base per saperla leggere. Innanzitutto l'ora che una meridiana segna non è quella del nostro orologio da polso (a meno che non venga progettata apposta) ma è quella solare. Con mezzogiorno solare si intende l'ora esatta alla quale il sole si trova nel punto più alto della sua traiettoria, la quale quasi mai corrisponde alle nostre 12. Questo perché si prende come riferimento il meridiano che incrocia il luogo in cui verrà disegnata: l'ora ufficiale italiana si basa sul 15° meridiano; a seconda se ci troviamo a destra o a sinistra di questo avremo un mezzogiorno solare prima o dopo le 12, a causa della rotazione della Terra rispetto al suo asse (tecnicamente chiamata correzione del fuso). Quando l'ombra toccherà l'unica linea non inclinata, il Sole sarà a metà del suo viaggio. Ogni meridiana a seconda dell'inclinazione della parete rispetto al

sud potrà segnare solo determinate ore del giorno, cioè quelle dove il sole farà proiettare ombre che cadono sul suo quadrante. Ovviamente ad ogni linea viene disegnata accanto l'ora che indica. Bisogna fare particolare attenzione alle curve che definiscono la fine e l'inizio, l'alfa e l'omega del ciclo di rivoluzione terrestre. Queste curve indicano il percorso preciso dell'ombra negli giorni solstiziali: quella superiore il 21 dicembre e quella inferiore il 21 giugno. L'unica linea orizzontale solitamente è quella degli equinozi, sia quello del 21 marzo sia quello del 22-23 settembre. Nei progetti più elaborati potrete trovare delle curve ad otto che circondano alcune delle linee orarie; queste sono chiamate lemniscate e sono le uniche curve che indicano l'ora del nostro orologio riferita alla linea che circondano. La carrellata di informazioni che vi ho dato è la base per poter leggere qualsiasi orologio solare, da Milano a Napoli, come pure quelle Umbre. Se vi capita, ammirate questi capolavori che uniscono arte e tecnica, saranno pur un modo obsoleto e lungo per leggere l'ora, ma sicuramente il più elegante e vero. In fin dei conti rappresenta il tempo della natura.

# A TU PER TU CON LA SCIENZA

Da qualche parte, qualcosa di incredibile, è in attesa di essere scoperto.

La scienza non riconosce il suo debito all'immaginazione.

La più bella e profonda emozione che possiamo provare è il senso del mistero; sta qui il seme di ogni arte, di ogni vera scienza.

Una cosa ho imparato nella mia lunga vita: che tutta la nostra scienza è primitiva e infantile eppure è la cosa più preziosa che abbiamo.

In assenza di prove fisiche, la scienza non ammette spiriti, anime, angeli, diavoli o corpi di dharma del Buddha. O visitatori provenienti da altri pianeti.

Vi è un solo mezzo per far progredire la scienza: dar torto alla scienza già costruita.

L'espressione più eccitante da ascoltare nella scienza, quella che annuncia le più grandi scoperte, non è "Eureka" ma "Che strano..."

La scienza è sempre imperfetta. Ogni volta che risolve un problema, ne crea almeno dieci nuovi.

Datemi un punto d'appoggio e solleverò il mondo.

Non esiste nulla fino a che non viene misurato.

L'ignoranza afferma o nega rotondamente; la scienza dubita.

La scienza è il grande antidoto contro il veleno dell'entusiasmo e della superstizione.

La scienza non serve che a darci un'idea di quanto sia vasta la nostra ignoranza.



di  
Ylenia Arese  
Ph: Chiara Arese

L'empatia è la capacità di mettersi nei panni del prossimo, di comprenderlo senza giudicarlo e di guardare il mondo attraverso occhi diversi dai propri. Non è nessun superpotere, ma solo una modalità di vivere che può essere resa propria da ciascun essere umano. Settembre 2015, si inaugura sulle rive del Tamigi l'Empathy Museum, il primo museo itinerante al mondo sull'empatia. Il museo è a cielo aperto: è formato da una serie di installazioni che hanno lo scopo di far scoprire la propria capacità di provare empatia a chiunque si voglia mettere in gioco. La prima installazione si chiama "A mile

in my shoes": prendendo alla lettera il modo di dire inglese per dire "Mettersi nei panni di" gli ideatori del museo hanno raccolto delle scarpe appartenenti agli abitanti di un quartiere a Sud di Londra e le hanno messe a disposizione dei passanti, che scegliendo quali indossare, hanno dovuto percorrere un tratto di strada camminando nelle scarpe di uno sconosciuto, ascoltando, grazie a delle cuffie, la storia del loro proprietario. Milano, Expo 2015. Il padiglione della Svizzera dispensa consapevolezza di vivere nel nostro mondo facendo leva - umanamente parlando - sui sensi di colpa: è formato da quattro torri, riempite all'inizio dell'esposizione dai quattro prodotti più esportati dallo Stato: sale, acqua, caffè e mele.

I visitatori possono prenderne quanto ne vogliono, o meglio, quanto la loro coscienza gli permette di fare: in coda prima di entrare, su una torre, la massima rivelatrice "Ce n'è per tutti?" fa ragionare sulla limitatezza delle risorse, e una volta dentro, la conferma: le mele e l'acqua sono i beni maggiormente andati a ruba, indice di quanto l'uomo possa essere egoista, oppure, dall'altro lato, assetato e affamato.

All'inizio del 2015 sono sbarcati sulle coste italiane 2100 gambiani. Il Gambia ufficialmente non è un Paese in guerra, né una dittatura, ma anzi una Repubblica Presidenziale, ai cui vertici si pone Yahya Jammeh, classe 1965, dalla personalità ironicamente eccentrica e oggettivamente dispotica, che pensa di trasformare il suo Stato in una superpotenza mondiale nell'arco di 10 anni, attraverso il turismo, le rimesse di chi scappa e il terrore, con il quale controlla - in realtà fa fuggire - i suoi cittadini. Sulle coste atlantiche gambiane dove i turisti trascorrono le loro vacanze, gli abitanti guardano l'orizzonte e mettono ogni loro forza a disposizione della fuga. Anni di viaggio per arrivare sulle coste del Nord Africa, per poi fare la fine - oppure, ottimisticamente parlando, l'inizio - di quello che vediamo ogni giorno nelle prime pagine dei giornali.

1 ottobre 2015. Stati Uniti, Oregon, lo studente americano Chris Harper Mercer di 26 anni compie una strage nel College nel quale era iscritto: 10 morti, 20 feriti. Aveva portato con sé quattro pistole. Chiedeva ai ragazzi sorpresi a lezione di alzarsi e di esprimere il loro credo. Ai cristiani un proiettile al petto, ai non cristiani uno alle gambe. E' stato fermato anche lui da un proiettile, proveniente dalla pistola delle forze armate intervenute per porre fine alla tragedia, radicandosi nella loro ormai vacillante convinzione che alla violenza si debba porre necessariamente fine con altra violenza.

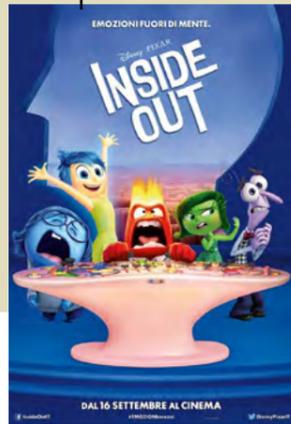
Se può essere facile camminare nelle scarpe di chi in coda all'Expo, di fronte al padiglione della Svizzera, si è reso conto, per la prima volta, di tutti quelli che erano in coda dopo di lui, e metaforicamente di tutti gli altri abitanti del mondo, ed ha smesso di lamentarsi per l'attesa, risulta essere più impegnativo, ma comunque sempre ragionevole e raggiungibile da chiunque, cercare di percorrere gli stessi passi di chi fa chilometri per sfuggire ad un regime che calpesta i basilari

diritti umani. In fin dei conti, empatizzare dove è immediata la distinzione tra ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, è semplice e non presuppone alcuno sforzo, se non quello di abbandonare i paraocchi del bigottismo. Ma l'empatia non è questo. L'empatia è sforzarsi di comprendere quel ragazzo che senza alcuna ragione apparente (sconosciuta al momento in cui riporto i fatti) ha elaborato un piano per uccidere dei ragazzi. Empatia è andare oltre il dolore, la rabbia e la depressione delle persone coinvolte direttamente nella tragedia, per quanto difficoltoso possa essere.

Forse uno degli obiettivi dell'Empathy Museum, e di tutti i suoi ideatori, tra cui lo scrittore Roman Krznaric, è proprio quello di immergere l'uomo nella sua più primordiale essenza, inquinata oggi dalla dilagante superficialità, partendo appunto dall'empatia, vista come collante tra gli uomini: "è lo strumento più potente che abbiamo per capire la vita degli altri. - dice Krznaric - La nostra incapacità di capire il punto di vista degli altri, le loro esperienze e i loro sentimenti, infatti, sono alla base del pregiudizio, del conflitto e della disuguaglianza. L'empatia è l'antidoto di cui abbiamo bisogno".

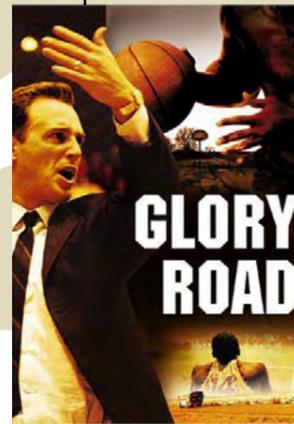


## Inside Out



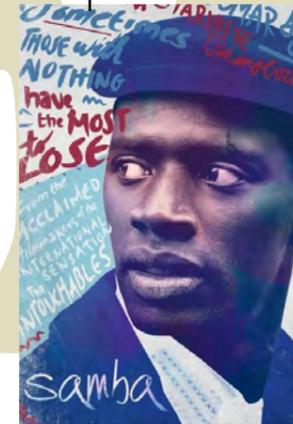
Un'avventura ambientata nella mente di una ragazzina, tra gli scaffali in cui sono archiviati i suoi ricordi e il quartier generale in cui Gioia, Tristezza, Rabbia, Paura e Disgusto pilotano le sue azioni. Cosa accade nel nostro cervello quando ci affacciamo all'adolescenza? Cosa succede dentro, quando tutto, fuori, ci impone di cambiare e crescere? Queste emozioni mascherate da omini colorati tentano di dare una risposta, e il risultato è commovente..

## Glory road



Per la stagione 1965-66 del campionato di basket americano NCAA, la squadra del college di El Paso, Texas, sceglie come allenatore Don Haskins, che cerca talenti in ogni angolo degli Stati Uniti, creando una squadra formata da cinque ragazzi bianchi e sette afroamericani, un insulto allo sport nel clima razzista dell'epoca. Tratto da una storia vera, il film racconta i successi e le difficoltà di un gruppo che vince, nonostante chi sostiene che "i neri non sono abbastanza intelligenti per giocare".

## Samba



Il film racconta il dramma di un clandestino in territorio francese e del rischio di essere rimpatriato. Con un tono ironico, fresco, leggero, senza essere superficiale né scontato, affronta tematiche attuali e scottanti, riguardanti non solo l'immigrazione, ma anche la ricerca e la difesa della propria identità, non così scontata se ogni giorno mostri un documento falso e ti fingi chi non sei.

## Avengers: age of Ultron



Nel secondo film dedicato ai Vendicatori, Iron Man, Capitan America, Thor, Hulk, Vedova Nera e Occhio di Falco affrontano un'affascinante quanto spaventosa e pericolosa forma di intelligenza artificiale, ma non solo. I supereroi saranno alle prese con i loro lati più umani, con le loro emozioni e la fragilità delle cose a cui tengono davvero.

## Il piccolo principe Antoine de Saint-Exupéry



In occasione della prossima uscita del film, ricordiamo il capolavoro da cui è tratto. La storia di tutto ciò che i bambini hanno da insegnare agli adulti. La storia in cui le cose semplici fanno la differenza e dimostrano di essere le più vere. Una storia di amore, nelle sue declinazioni più dolci, e di esperienze magiche (ma non poi così distanti da ciò che può succedere a noi) che aiutano a crescere.

## Il giro del mondo in ottanta pensieri. Piergiorgio Odifreddi



Politica, Religione, Storia, Scienza, Matematica, Filosofia, Letteratura, Arte. Un "giro" nel mondo della conoscenza e del sapere, in cui l'autore visita ognuno degli otto ambiti proposti con dieci riflessioni. Senza correre, indulgiando su ogni dettaglio. Per il semplice gusto di godersi e soprattutto comprendere fino in fondo in cosa consiste il viaggio.

## Il signore delle mosche William Golding



Un gruppo di ragazzini si trova coinvolto in un disastro aereo e abbandonato su un'isola deserta. La voglia di organizzarsi e vivere in comunità secondo regole precise verrà presto sostituita dall'emergere degli aspetti più cupi e delle paure più primitive dei protagonisti.

## Cosa tiene accese le stelle Mario Calabresi



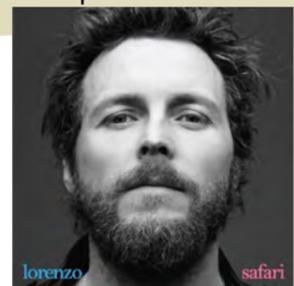
Dalla nonna dell'autore ai fondatori della gelateria Grom, passando per chi lavora come informatico nella Silicon Valley, ed il viaggio più difficile non l'ha fatto attraverso l'Atlantico, ma sul treno per Torino, quando ha lasciato le sue montagne per studiare all'università. Una raccolta di storie ed interviste a persone che credono e hanno creduto nel futuro. Una serie di spunti che possono ispirare tutti i giovani che temono che gli sia stata rubata un'opportunità.

## Non al denaro non all'amore nè al cielo Fabrizio de André



Liberamente tratte da "L'Antologia di Spoon River" di Edgar Lee Masters, quest'album è una visita ai sepolcri di quelli che "dormono sulla collina". Ogni canzone è il raccontarsi di un personaggio, quasi come se, passando vicino alla sua lapide, lo sentissimo sussurrare le verità più intime di quella che è stata la sua vita, con la poesia e la vividezza di immagini che De André sa regalare.

## Safari Jovanotti



Ci dicono continuamente che nessuno è al sicuro. Ma questo lo sapevo già, e non è mai stata una buona scusa per barricarmi dentro casa, la tele accesa, la porta chiusa. Niente come il testo della canzone che dà il nome a quest'album esprime l'energia e la freschezza che esso contiene. Che sia voglia di ballare o di farsi investire dalla dolcezza del pezzo più venduto in Italia nel 2008, "A Te", questo disco non può che portare qualcosa, ben oltre le vostre orecchie.

## Ghost stories Coldplay



Album in cui si possono ascoltare successi come "Magic" e "A Sky Full of Stars", "Ghost Stories" è attraversato dallo stile tipico di questo gruppo. Atmosfera fiabesca, misteriosa e surreale, come quella del video del pezzo "Midnight", ma anche una musica che arriva subito a chi ascolta, e spesso resta in testa anche quando la canzone è finita. Il tutto tenuto insieme dal timbro inconfondibile di Chris Martin.

## Girl Pharrell Williams



Note che canticchierete per il resto della settimana, colonna sonora di un cartone animato di enorme successo, Cattivissimo Me 2, e una nomination all'Oscar come miglior canzone. In altre parole: "...happy...clap along if you know what happiness is to you".



Professionisti nella visione Centro Eccellenza Zeiss

**OTTICI IN CUNEO DAL 1943**

Via Mameli, 4 bis - tel. 0171-693114  
ottica.casati@greenvision.it - casati.shop@gmail.com



Unesco, in via Bassignano 43, Cuneo

**Club Unesco di  
Cuneo**



**SIMONDI**  
CENTRO DENTISTICO

Simondi centro dentistico, in Corso Brunet 13, Cuneo



Scuolaguida Cuneese,  
via Carlo Emanuele III, 34  
Cuneo



Tuttufficio, in via Sacco e Vanzetti 7, Cuneo



CUNEO  
piazza Europa, 3  
corso Nizza, 1



**ROTARY CUNEO**

P.I. 01811560042 - C.C.I.A.A. 137.060 - Tribunale CN - Registro Società 5371- 6227



Hardware - Software  
Macchine per ufficio  
Assistenza e Hi Tech

di Rossi Metello & C. Snc  
Piazza Europa 24 - 12100 - Cuneo  
Tel. 0171/603143 - Fax. 0171/630515

**dal 1985 solo INFORMATICA E PC**



**NUOVA SEDE**



**PIAZZA EUROPA N° 24**  Partner Program  
internet : [www.rossicomputers.com](http://www.rossicomputers.com) Email: [rossicomputers@cnet.it](mailto:rossicomputers@cnet.it)



**CUNEO**  
**INOX SRL**

lavorazioni acciaio inox - taglio laser - taglio plasma  
**CUNEO INOX S.r.l**

**Sede Legale e Produzione**  
Via Castelletto Stura 160/Bis  
12100 - Cuneo

**Sede Commerciale**  
Via Morozzo, 8  
12040 - Castelletto Stura

Tel.: 0171 346165  
Fax: 0171 401352

Tel.: 0171 346165  
Fax: 0171 346536

e-mail: [info@cuneoinox.it](mailto:info@cuneoinox.it)